

lora sendosi sollevato il distretto di Corleone, rotte le strade e i telegrafi, non passavano corrieri; e invece d'uscire a campeggiare, s'addensavan tutti dentro la città.

Il Castelicala, accorgendosi credo del male indirizzo delle cose, già il 13 chiesto aveva al re di ritrarsi, e più forte il ridimandò la dimane; buono in questo che vistosi inadatto nel pericolo, volea che più gagliardo braccio operasse. E vedi fatalità, fu appunto pel suo ritrarsi, che il sopravvenire d'altro duce precipitò le cose. Sovrani, che vi compiaccete a estoller pusilli ad alti uffizii, voi con le mani vostre v'aprite la ruina; in pace inetti a far benedire la potestà, in tempesta son nulli: allora cercate uomini, e non li trovate, chè gli uomini non s'improvvisano, ma si creano colle prove e col tempo. Ecco tanti baldanzosi, indorati di ricami, brillanti di ciondoli, ignoranti o furbi, vigliacchi o traditori, rattenere qualche raro prode, e calunniarlo od obbliarlo; rattenere ventimil'uomini volenterosi, abatterli con marce, accampamenti, fame e picciocchi, per dar la patria a mille sconosciuti. Ed ora che mirano la patria saccheggiata e vituperata, vivono ancora; e ancora s'appellan generali!

§. 36. Fievoli provvedimenti.

Un consiglio di generali nel dì 13 avea deciso non iscemarsi le forze della guarnigione palermitana, dove dicevano si deciderebbero le sorti dell'isola. Murarono le piccole porte, sol restate le principali. A veder questo la popolazione fuggiva spaventata a' bastimenti, disertavano i preposti alla cosa pubblica. Le notizie dello sbarco divulgate, la ripigliata baldanza di faziosi, il favore e gli aiuti del corpo consolare e degli ammiragli esteri nel porto, rialzavano le rivoluzioni; e il comitato segreto a' 14 volse lettere a' consoli, nunziando la rivoluzione essere *annessionista*, che scacciati i regi, il popolo voterebbe per re Vittorio. Impertanto a' 13 riposto fu lo stato d'assedio, ma di nome; chè ordinanze militari non s'eseguivano, se non per forma. Tradimento di pochi, codardia di molti, e imbecillità codardia e tradimento insieme, cumularono onte eterne sulla patria bandiera. Si chiusero, quasi assediati da spregevoli mascalzoni, che occupavano Gibilrosso, il Mezzagno ed il Parco. Mandaronvi al mattino del 15 il colonnello Bonanno, venuto la vigilia da Gaeta, sminuzzandogli la bella brigata; che occupasse con due battaglioni e due obici il Parco, mentre altro battaglione andrebbe a S. Maria del Gesù, e altro a Villabate. Il Buonanno giunto al Parco, villaggio in fondo a una valle dominata da rocce, fu assalito da lontani colpi; e mandò poche compagnie col capitano Bellucci; le quali consumata molta polvere, e scacciato col rumore l'abbietto nemico, furono a sera richiamate giù. Cotale melensa avvisaglia, dove solo un sergente fu sgraffiato, spinse il colonnello a chiedere d'esser tolto di là. Del Garibaldi, di qual via avesse presa, niente si sapeva, e di undici corrieri alla fila mandati verso Corleone non ne era tornato uno. Allora quando una buona colonna d'esercito avrebbe dovuto andarlo a trovare, tutti si serrarono dentro Palermo.

§. 27. Il Garibaldi a Salemi.

Il Garibaldi, lasciato Marsala che non gli avea dato un uomo, s'avviò scorato verso Salemi, che è a venti miglia dentro; avea mandato con un po' d'avanguardia il La Masa a far popolo; e quegli sparse già sbarcati

quattromila Sardi, altri sbarcare sopra altre coste. Il Nizzardo accampò a Rampingallo presso Zafferana, accolto da un Mistretta, cui poi in premio fe' governatore di Salemi sua patria. Quivi entrò il mattino del 13 fragorosamente, sendovi già ite bande co' fratelli Santanna, Coppola e altri; il che lo rianimò. Alloggìo in casa il marchese Torralta, che n'ebbe poco piacere; allogò la gente nel collegio de' Gesuiti, mise alla meglio i suoi cannoni sopra affusti, e accozzati da tremil' uomini, benchè non tutti armati, gli parve esser forte. Pertanto il domani 14, proclamò la sua dittatura in nome di Vittorio Emanuele, disse, *sull' invito de' notevoli, dopo le deliberazioni de' comuni liberi dell' isola*. E quali erano i notevoli, quali i comuni deliberanti? nondimeno la fe' riconoscere da paeselli vicini, prese i danari delle casse pubbliche, e die' un decreto di diciannove capi per la creazione d'un esercito siciliano, a modo delle novelle arabe, ch'avrebbe dato dugentocinquantamil' uomini; onde non ebbe nè allora ne mai nessun principio d'esecuzione. Dappoi arringò a' sacerdoti in una sala del collegio gesuitico: favellò del suo mandato, dell'unità, del regnar di Vittorio, e del papa *che n'era il più grande nemico*; al che quelli allibendo chinaron gli occhi, e come lor venne fatto sbiettarono. Pur trovò qualche prete; ma scorto che l'isola era religiosa, smise il bestemmiare il papa; e anzi die' una proclamazione *a' buoni preti*, incitandoli a unirsi a lui contro gli oppressori, per mostrare *la vera religione di Cristo non essere estinta*. A Salemi fe' un opificio d'artiglieria, co'due macchinisti del *Piemonte* e del *Lombardo*; fe' artiglieri i marinari, e scelse una compagnia di carabinieri genovesi o cacciatori con a capo il suo figlio Menotti. Stato così due giorni, fu visto a ristretto con qualche soldato regio dicentesi disertore; e uditi i Borboniani ad Alcamo, invece di scansarli, messe loro incontro il mattino del 15, come a sicura festa.

§. 28. Fatto di Calatafimi.

Francesco Landi fatto brigadiere dieci di prima, già carbonaro del 1820, vecchio e malaticcio, non era uomo da fare; ben qualcuno ciò osservava al Polizy, capo dello stato maggiore; difeselo dicendo non v'esser ragione da torlo da quell'onore; onde s'era mandato lui fuori, quando appunto l'altre colonne regie s'eran chiamate dentro Palermo. Parve scelto a posta per intessere la prima foglia d'alloro al preconizzato Nizzardo. Il luogotenente, fatto aspettare lo Sforza con lottavo cacciatori a Trapani due dì, visto scendere a Palermo il Buonanno che dovea sbarcare a Marsala, allo Sforza ordinò raggiungesse il Landi; il che subito fece. Pertanto questo brigadiere avea seco tre battaglioni: l'8.^o detto, il 4.^o del 10.^o di linea col tenentecolonello Pini e l'1.^o maggiore Afflitto; il 2.^o battaglione carabinieri col tenentecolonello de Cosiron; più uno squadrone di cavalli e quattro obici; in tutto da tremila uomini, volenterosissimi di venire alle mani. Egli spinto dagli ordini del Castelicala, mosse il 14 da Alcamo incontro al nemico; e senza cagione s'era fermato a mezza via, sette miglia discosto da Salemi, a Calatafimi, città d'ottomil' anime, sul pendio tra due colli, presso le ruine di Segesta. Prima ordinò che l'8.^o cacciatori fosse esente da servizio di campagna, per riposare del fatto cammino; poi a un tratto il mandò d'avamposto verso Salemi, due miglia avanti, con due altre compagnie, cioè la prima cacciatori del 10.^o, e 2.^a cacciatori carabinieri, due obici e ventiquattro cavalli, con ordine di solo riconoscere il nemico.